

Il documento sottoscritto in clinica dove l'uomo è immobilizzato dalla sclerosi laterale amiotrofica. La denuncia: strutture inadeguate, Galan controlli

# «Continuerò la battaglia di Welby»

## Paolo Ravasin nel suo testamento biologico: no all'alimentazione artificiale

di Michela Santi

Ha gli occhi brillanti di soddisfazione mentre le parole del suo testamento biologico, il primo reso pubblico nella Marca, scorrono lette dall'avvocato Bruno Martellone. Paolo Ravasin, 48 anni il 4 aprile prossimo, immobilizzato dalla sclerosi laterale amiotrofica, ha assistito ieri, dal suo letto nella casa di riposo «Villa delle Magnolie» di Monastier, alla firma da parte del legale e del fratello Alberto, del documento che fissa le direttive sulle terapie future: no all'alimentazione ed idratazione artificiale.

«Ora mi sento più tranquillo — commenta subito dopo — ciò che desidero è scritto. Se non avessi fatto questo testamento mi avrebbero nutrito per via venosa facendo continuare la mia pena chissà per quanti anni». Paolo Ravasin, ha saputo di essere malato di Sla, malattia degenerativa che colpisce i neuroni di moto (quindi anche del respiro e della deglutizione), nel 1999. Dopo il mal di schiena non ha più potuto camminare e da tre anni è immobile a letto. Si prepara ora a perdere anche la possibilità di parlare.

**Paolo, lei è candidato della lista Sbarra Treviso-Più Europa, oggi la firma pubblica del testamento. Dove trova la forza per combattere?**

«Ho seguito in televisione la vicenda di Piergiorgio Welby e la sua scelta di farsi staccare le ventilazione, da allora è diventato il mio chiodo fisso: non si può abbandonare persone indifese in quel modo. Mi ha scandalizzato la presa di posizione della Chiesa che gli ha negato i funerali. Assurdo. Io sono credente e penso che primo compito della Chiesa è stare vicina alle persone deboli».

**Perché il riconoscimento del Testamento biologico è così importante?**

«E' una garanzia che la mia sofferenza non sarà prolungata inutilmente per anni, restituisce dignità. Siamo esseri umani, chiedo un po' di dignità per i malati terminali,



A destra Paolo Ravasin nel suo letto in clinica. Sopra il fratello Alberto firma il Testamento biologico



## Barbisan, Comitato Etico: «Vuoto legislativo da colmare»

*Don Giuseppe Geremia: «Possibili le direttive anticipate, no fermo però sull'eutanasia»*

«Sul Testamento biologico c'è un vuoto legislativo che mette in difficoltà medico e paziente». Camillo Barbisan, presidente del Comitato di bioetica dell'Usl 9, nel tracciare il quadro normativo rileva che non esiste ancora una legge che fissa in procedura conosciuta i principi del rispetto della volontà del paziente fissati dalla Costituzione e dal Codice deontologico dei medici. Insomma anche per il rispetto del Testamento biologico, resta un margine di discrezione, che va a scapito della garanzia del paziente. Barbisan però ricorda anche l'importante passo avanti fatto con la

sentenza della Cassazione sul caso di Eluana Englaro, la giovane in stato vegetativo per la quale il padre ha chiesto di interrompere la terapia. «Finora — spiega — gli unici riferimenti erano la Costituzione, la Convenzione Onu di Oviedo e i principi deontologici che attribuiscono valore alla volontà del malato anche se espressa prima del testamento. Ora si è aggiunta la sentenza che ha riaperto il processo Englaro. La Cassazione ha stabilito che nutrizione e idratazione sono terapie mediche e dunque vale la volontà del paziente se espressa oralmente e in modo consape-

vole».

Nessuna condanna preconstituita del Testamento biologico neppure da parte di Don Giuseppe Geremia, del Comitato per i diritti del Malato. «Non mi pare che rifiutare in anticipo l'alimentazione artificiale comporti un'azione diretta per terminare la vita — spiega — Le riserve della Chiesa sono motivate dal timore che non diventi uno scivolo per l'eutanasia, condannata decisamente. Sulla nutrizione ci sono pareri discordanti, c'è chi la considera terapia e quindi può essere rifiutata dal paziente e chi no». (m.s.)

*«Assurda la posizione del Vaticano: dovrebbe difendere i deboli. Combatto per dare dignità ai terminali»*

anche se sono ritenuti dal sistema sanitario l'ultima ruota del carro. Ho trovato appoggio dall'Associazione Luca Coscioni, grazie alla quale ho trovato una casa di riposo più adeguata di quella di Ponte di Piave. Dovunque però trovo operatori non addestrati, finché ho la parola posso insegnare loro come fare per assistermi. Ma quando non potrà più parlare?»

**Lei ha deciso di rifiutare quando sarò il momento l'alimentazione artificiale.**

Avrei voluto rifiutare anche la tracheotomia. Mi ha convinto mia moglie, ma se sapevo che non ci sono strutture in grado di accudire pazienti come me, che avrei rischiato di soffocare per 18 volte, non avrei accettato».

**Cosa chiede adesso?**

«Vorrei un computer con comunicatore vocale per avere una vita sociale. E poi soprattutto vorrei invitare il presidente della Regione Galan a controllare nelle case di riposo dove finiscono i pazienti terminali, magari giovani. A Ponte di Piave c'era un infermiere per 120 ricoverati».

**Cosa pensa degli ostacoli posti dalla Chiesa al testamento e all'eutanasia?**

«Quando gli alti prelati parlano di lotta per la vita, di sofferenza fino alla fine, non sanno cosa significa essere condannati da una malattia degenerativa. Sono certo che per quanto soffro, avrò comunque bisogno della misericordia di Dio, quindi perché aggiungere dolore al dolore?».